

Presentazione del Rapporto SVIMEZ 2020 sull'economia e la società del Mezzogiorno

L'Italia diseguale di fronte all'emergenza pandemica: il contributo del Sud alla ricostruzione



Luca Bianchi
Direttore SVIMEZ

Embargo fino alle ore 16.00
del 24 novembre 2020



EXECUTIVE SUMMARY

La società e l'economia italiane sono attraversate dalla più grave crisi della storia repubblicana. Del tutto inattesa, di natura esogena, dai tempi di propagazione più rapidi tra mercati e paesi, dagli impatti sui livelli di attività economica e sul lavoro più profondi, più concentrati nel tempo e più pervasivi tra settori e territori rispetto all'ultima grande crisi.

La prima ondata della pandemia ha avuto per epicentro il Nord. La crisi economica si è però presto estesa al Mezzogiorno dove con più drammaticità si è tradotta in emergenza sociale incrociando un tessuto produttivo più debole, un mondo del lavoro più frammentario e una società più fragile. La seconda ondata si è abbattuta su tutto il territorio nazionale interessando direttamente anche il Mezzogiorno. All'emergenza economica e sociale già sperimentata nella prima ondata si è perciò sommata, nella parte finale dell'anno, l'emergenza sanitaria generata dalla pressione sulle strutture ospedaliere e, più in generale, tutto il sistema di cura. Il rischio scongiurato nella prima ondata di esporre il debole sistema sanitario meridionale all'onda d'urto del coronavirus è così diventato una triste realtà, nonostante fosse atteso un ritorno della pandemia.

La nuova emergenza ha indotto il Governo nazionale ad intervenire con ulteriori interventi di ristoro per imprese e lavoratori, mentre è in corso la definizione di una strategia per la ripartenza.

Per tutto ciò il Rapporto SVIMEZ viene presentato quest'anno in un momento di straordinaria incertezza ma, al tempo stesso, nel mezzo di una potenziale importante svolta della politica nazionale.

Il Paese si trova di fronte all'occasione irripetibile di avviare la sua «ricostruzione» coniugando crescita nazionale e coesione territoriale, con la possibilità di gestire la transizione al «dopo» orientando i processi economici verso una maggiore sostenibilità intergenerazionale, ambientale e sociale.

La sfida corrente è quella di portare a sistema il rilancio degli investimenti pubblici e privati che si prevede di sostenere con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), finanziato dall'iniziativa europea Next Generation Ue, con una politica ordinaria che troppo a lungo si è disimpegnata dal suo compito di perseguire l'obiettivo del riequilibrio territoriale, e con una politica di coesione europea e nazionale che nel nuovo ciclo di programmazione molto dovrà apprendere dai suoi limiti, a partire dai primi segnali positivi registrati in corso d'anno e dalle indicazioni strategiche contenute nel Piano Sud 2030.

Solo da una «visione» d'insieme di questo tipo, centrata sulle due questioni dell'interdipendenza tra territori e della connotazione nazionale che ormai ha assunto la coesione

territoriale nel nostro Paese, potrà seguire un'effettiva valorizzazione del contributo alla ripartenza del potenziale presente nelle regioni del Sud e negli altri territori in ritardo di sviluppo dove più forti sono i ritardi nella dotazione di infrastrutture e nell'offerta di servizi da colmare; solo così la crescita nazionale potrà andare di pari passo con l'equità sociale e territoriale.

Per andare incontro alle nuove esigenze di analisi e aggiungere la voce della SVIMEZ al dibattito in corso sulle proposte per la ripartenza, il Rapporto SVIMEZ 2020 ha profondamente modificato la sua struttura.

Oltre a fornire il tradizionale quadro di aggiornamento annuale di contabilità territoriale, il Rapporto propone una valutazione d'impatto delle conseguenze economiche e sociali della pandemia nei diversi territori tenendo conto degli effetti delle misure di sostegno a imprese e lavoratori messe in atto a livello nazionale.

Vengono inoltre aggiornate le stime territoriali per il 2020, tenendo conto del contributo delle diverse misure emergenziali messe in campo dal Governo, e per il 2021 e il 2022 includendo anche gli effetti di sostegno alla ripresa delle misure inserite nella recente Legge di Bilancio per il 2021.

Il Rapporto guarda poi alle debolezze del Sistema Paese riportate alla luce dall'emergenza che soprattutto nel Mezzogiorno sviscerano le condizioni di vita delle famiglie e le opportunità di crescita delle imprese: il digital divide, le debolezze della pubblica amministrazione, il persistente divario nei diritti di cittadinanza.

Infine, il Rapporto si sofferma su alcune proposte per cogliere appieno l'occasione offerta dalla condizionalità «buona» europea di orientare gli investimenti agli obiettivi della coesione economica e sociale e al sostegno alla transizione verde e digitale. Temi che esaltano il contributo del Mezzogiorno alla ripartenza. Con due priorità. Va innanzitutto riavviato un percorso sostenibile di riequilibrio nell'accesso ai diritti di cittadinanza su tutto il territorio nazionale: salute, istruzione, mobilità. In secondo luogo, non può essere più rimandata la definizione di un disegno unitario di politica industriale per valorizzare la prospettiva green e la strategia Euro-mediterranea.

“... se la storia recente ha profondamente cambiato i termini economici e tecnici della questione meridionale, la sua essenza resta quella indicata dai grandi meridionalisti del passato: quella, cioè, di una grande questione etico-politica, che investe le stesse fondamenta morale della società nazionale e dello Stato unitario”.

Sono le parole con cui Pasquale Saraceno apriva la sua introduzione al Rapporto 1989 sull'economia del Mezzogiorno della SVIMEZ.

Da queste parole emerge chiaramente la consapevolezza che la questione dell'unificazione economica dell'Italia fosse anche una questione di unificazione politica: una "missione" costituiva dello Stato.

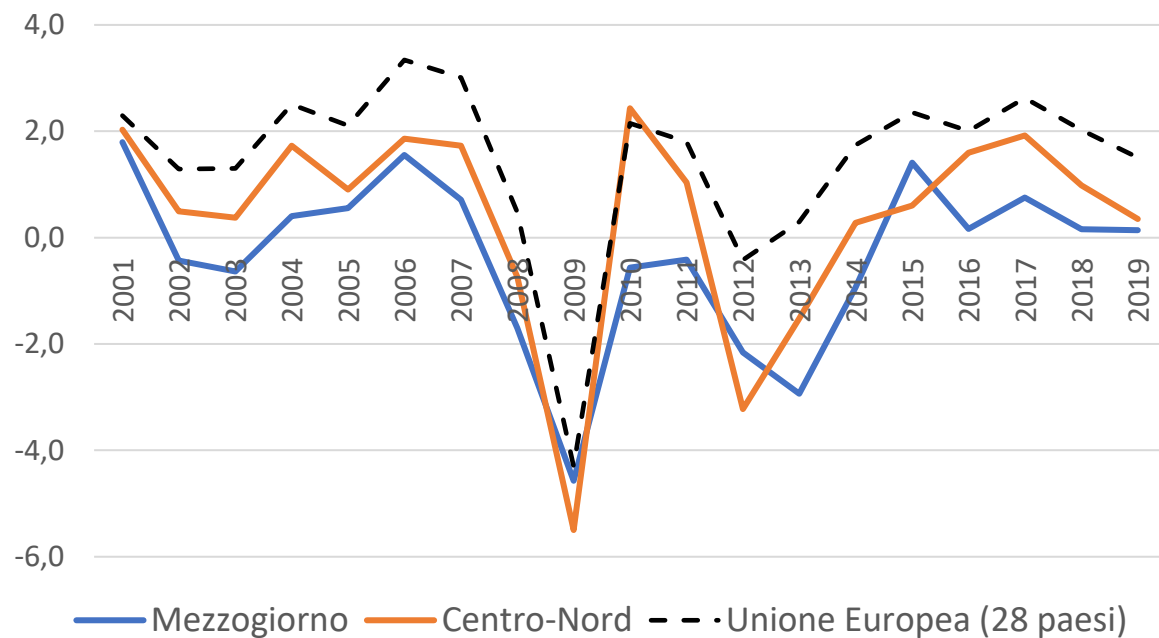
Il mancato superamento del dualismo economico italiano poteva compromettere la ricostruzione politica del Paese che usciva devastato dalla seconda guerra mondiale.

Una consapevolezza che nel dibattito politico ha perso sempre più vigore nel corso degli ultimi decenni, fino alla sua derubricazione nella cosiddetta seconda repubblica a questione locale; progressivamente superata dalla centralità della questione settentrionale.

Proprio oggi che il Paese si trova ad affrontare la più grave crisi della storia repubblicana e ad immaginare una nuova politica di «ricostruzione» del Paese è necessario ritrovare le ragioni di quello spirito unitario.

Dalla stagnazione alla recessione post Covid: l'Italia incrocia l'epidemia indebolita da una lunga fase di bassa crescita e di ampliamento delle diseguglianze

Fig. 1. Tassi di crescita annuali del Prodotto Interno Lordo



Il «doppio divario»

Nel periodo della ripresa 2015-18 il PIL italiano è cresciuto del 4,6%, la metà della media europea (+9,3%).

Il PIL del Mezzogiorno del 2,5%, quello del Centro-Nord del 5,2%



SVIMEZ

È l'intero Paese a mostrare segnali evidenti di arretramento nel panorama europeo con arretramenti significativi anche all'interno del Nord e del Centro

Fig. 2. PIL regionale per abitante delle regioni italiane ed europee (UE-28 = 100)

Regioni	2006	2018	Regioni	2006	2018
Regioni Italiane			Regioni Europa Occidentale		
Piemonte	118	103	Berlin (Germania)	110	121
Lombardia	138	126	Oberbayern (Germania)	169	177
Veneto	121	109	Inner London - West (UK)	553	615
Emilia-Romagna	131	119	Région de Bruxelles-Capitale (Belgio)	228	202
Umbria	104	84	Île de France (Francia)	167	177
Lazio	136	110	Noord-Holland (Olanda)	167	168
Campania	72	61			
Puglia	70	62	Regioni Europa Orientale		
Basilicata	77	73	Praha (Rep. Ceca)	170	191
Calabria	67	56	Bratislavský kraj (Slov.)	147	172
Sicilia	72	58	Bucuresti - Ilfov (Romania)	87	151
Sardegna	79	70			

1. Tra il 2006 e il 2018 tutte le Regioni italiane hanno registrato un calo relativo del Pil per abitante

2. Le regioni più ricche degli altri grandi Paesi europei hanno invece rafforzato la loro posizione

3. Alcune regioni dei nuovi Stati membri dell'Est superano ormai alcune regioni forti italiane.

L'aumento dei divari regionali non è più esclusivamente al confine immutabile tra Nord e Sud del Paese.



SVIMEZ

Le fragilità strutturali del Paese di fronte alla crisi pandemica: l'impatto del lockdown

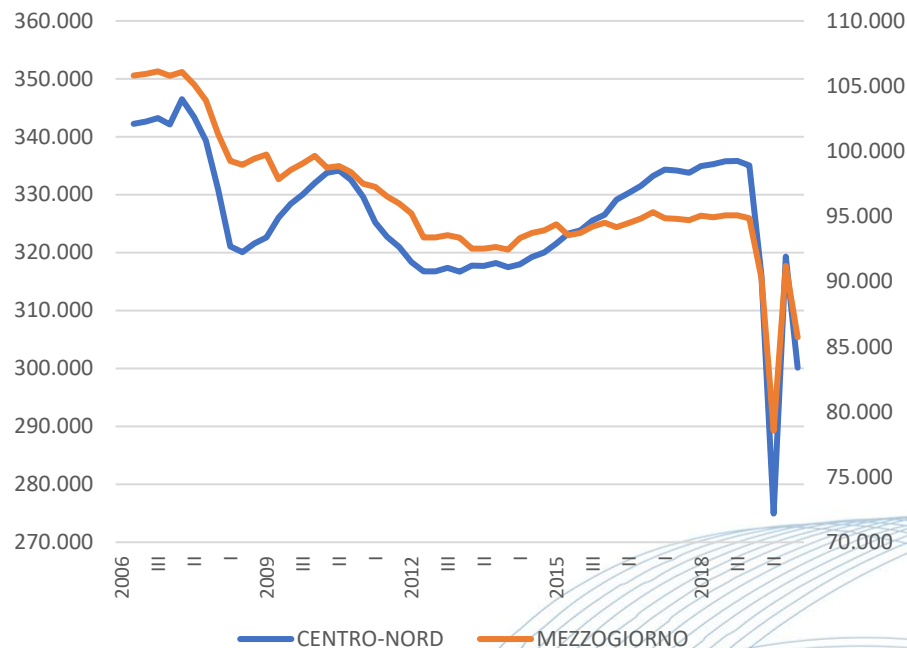
La prima ondata della pandemia ha avuto per epicentro il Nord. La crisi economica si è però presto estesa al Mezzogiorno dove con più drammaticità si è tradotta in emergenza sociale incrociando un tessuto produttivo più debole, un mondo del lavoro più frammentario e una società più fragile.

Ogni mese di lockdown è «costato» quasi 48 miliardi di euro, il 3,1% del PIL italiano, oltre 37 dei quali «persi» al Centro-Nord (3,2% del PIL) e quasi 10 nel Mezzogiorno (2,8% del PIL).

Lockdown regionali differenziati in base all'intensità del contagio, anche nella prima fase, avrebbero prodotto effetti economici e sociali diversi ?



Fig. 3. Dinamica del Pil nel periodo 2006-20. Dati trimestrali, milioni di euro, valori a prezzi costanti 2010



Previsioni SVIMEZ per il 2020

Mezzogiorno: - 9%
Centro-Nord: -9,8%
Italia: -9,6%

Il PIL del Mezzogiorno risulterebbe a fine 2020 al di sotto del suo picco minimo del 2014 e inferiore di 18 punti percentuali rispetto al 2007 (il Centro-Nord di circa 11).

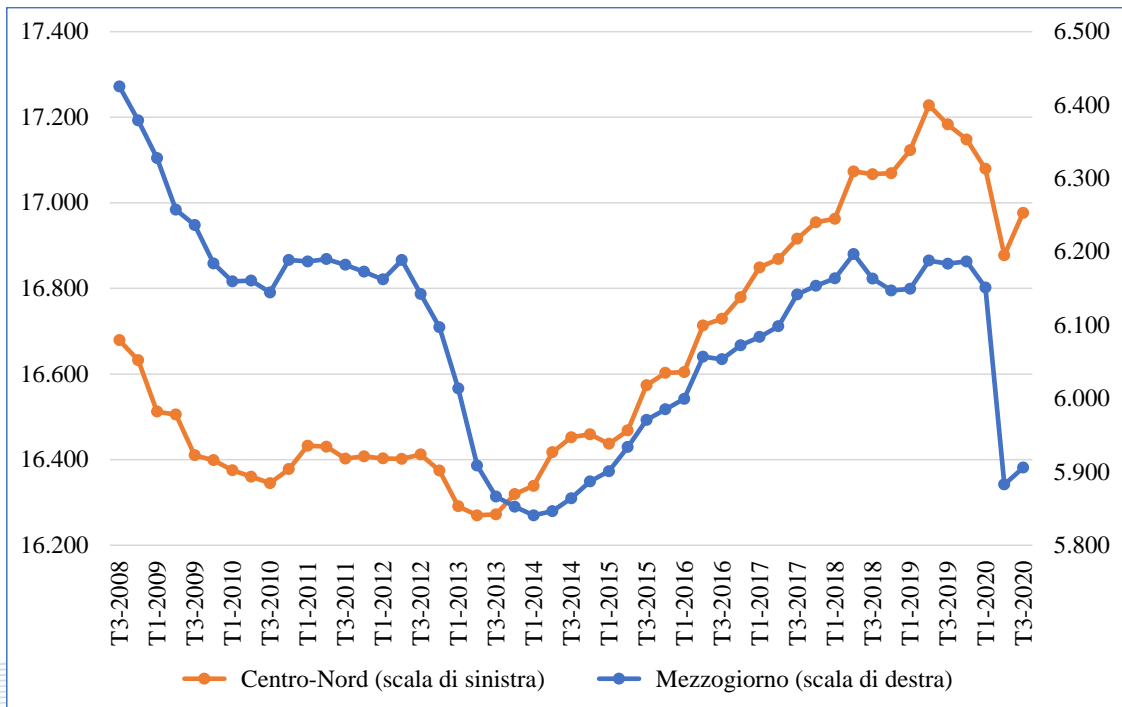
Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT fino al 2018, 2019 e 2020
stime modello econometrico N-MODS SVIMEZ



SVIMEZ

Gli effetti asimmetrici della crisi sul mercato del lavoro

Fig. 4. Andamento degli occupati dal III trim. 2008 al III trim. 2020 (dati destagionalizzati)



Il Sud subisce un impatto più forte in termini di occupazione; **nei primi tre trimestri 2020** la riduzione è pari al 4,5% (il triplo rispetto al Centro-Nord). La SVIMEZ stima una perdita di circa 280 mila posti di lavoro al Sud. Rispetto al 2007 il Sud ha perso oltre mezzo milione di posti di lavoro.



SVIMEZ

Fig. 5. Lavoratori dipendenti per tipologia di intervento di integrazione salariale, lavoratori in nero e disoccupati in cerca di prima occupazione; dati in milioni di unità

Lavoro dipendente privato (milioni)	Lavoratori			Già tutelati			Nuovi tutelati			Totale tutelati			Nontutelati			
	Mez	CN	Ita	Mez	CN	Ita	Mez	CN	Ita	Mez	CN	Ita	Mez	CN	Ita	
Lavoratori CIGO/CISOA	1,3	3,4	4,7	1,2	3,3	4,5	0,1	0,1	0,2	1,3	3,4	4,7				
Lavoratori non CIGO/CISOA di imprese +5 addetti	1,8	4,7	6,5	1,5	4	5,5	0,3	0,7	1	1,8	4,7	6,5				
Lavoratori non CIGO/CISOA e non artt. 19-21-5 addl	0,7	1,9	2,6				0,6	2	2,6	0,6	2	2,6				
Dipendenti non occupati al momento (term, interm, ecc)	0,7	1,3	2				0,4	0,7	1	0,4	0,7	1	0,4	0,7	1	
Lavoratori domestici	0,2	0,6	0,8				0,1	0,2	0,2	0,1	0,2	0,2	0,2	0,5	0,6	
Totale dipendenti privati	4,6	12	16,6	2,7	7,3	10	1,3	3,7	5	4	11	15	0,6	1	1,6	
Lavoro nero (*)														1	1,2	2,2
In cerca 1° occup. + ex inattivi (non NASPI)														0,5	0,3	0,8
Area potenziale nontutela														2,1	2,5	4,6

Nel complesso, per effetto di fragilità strutturali del mercato del lavoro meridionale, esiste un'area potenziale di soggetti esclusi dalle tutele costituita da lavoratori irregolari o precari e da giovani che si stanno affacciando sul mercato del lavoro senza speranza di potervi entrare che può raggiungere le due milioni di unità.

Solo una parte di essi potrebbe essere coperta dal Reddito di Cittadinanza.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su stime Ufficio Parlamentare di Bilancio e dati ISTAT

(*) occupazione unica o principale irregolare



SVIMEZ

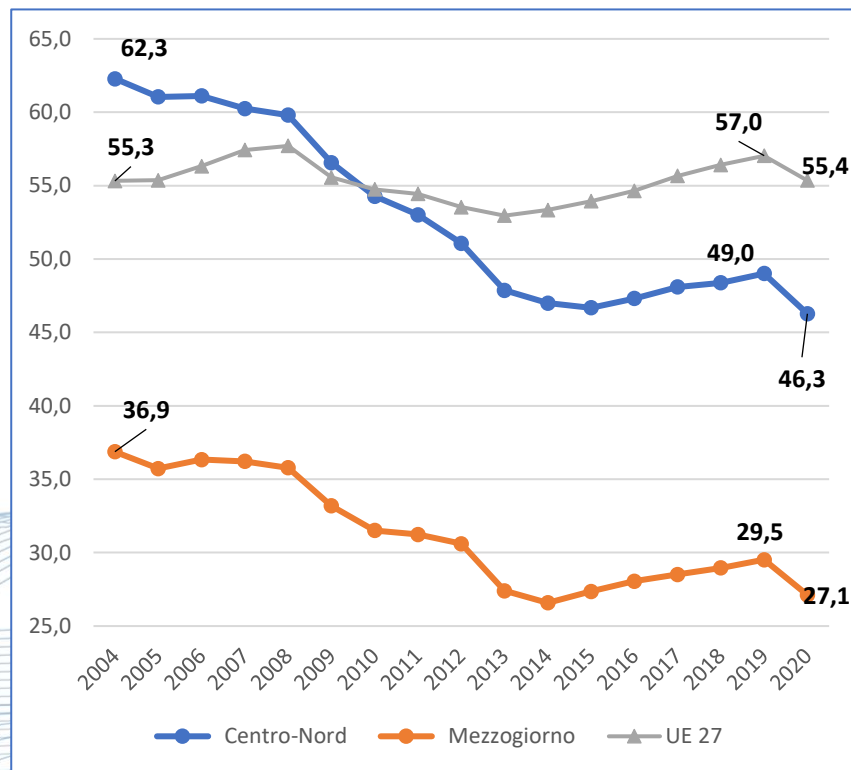
Gli effetti asimmetrici della crisi sul mercato del lavoro: i giovani

Tendenza di lungo periodo all'invecchiamento della forza lavoro

Rispetto al 2008 l'occupazione giovanile si è ridotta di 573 mila unità nel Sud, a fronte di una crescita di 689 mila unità degli over 50.

Nel Centro-Nord gli occupati under 35 si sono ridotti di 1,2 milioni di unità mentre gli over 50 sono cresciuti di 2,4 milioni.

Fig. 6. Andamento del tasso di occupazione giovanile (15-34 anni)



Gli effetti asimmetrici della crisi sul mercato del lavoro: i NEET

Fig. 7. NEET: giovani 15 - 34 anni non occupati e non in istruzione e formazione (migliaia di unità)

		T3-2019	T3-2020	Var. ass.
Mezzogiorno	Maschi	737	795	58
	Femmine	921	1.005	84
	Totale	1.659	1.800	141
Centro-Nord	Maschi	531	548	17
	Femmine	797	791	-5
	Totale	1.328	1.339	12
Italia	Maschi	1.268	1.343	75
	Femmine	1.718	1.796	78
	Totale	2.986	3.139	153

Il calo della partecipazione al mercato del lavoro causato dalla crisi si legge anche nell'aumento dei NEET



Fig. 8. Gli effetti asimmetrici della crisi sul mercato del lavoro: le donne

Paesi	2008-2019	Il trimestre 19-20	2008-2019	Il trimestre 19-20	2008	2019
	Var. assolute		Var. %		Tasso di occupazione (15-64)	
Ue a 28	5.715	-2.334	6,6	-2,2	58,9	64,1
Danimarca	41	-30	3,1	-2,2	74,1	72
Germania	2.268	-150	13	-0,8	64,3	72,8
Grecia	-179	-39	-9,8	-2,4	48,6	47,3
Spagna	369	-581	4,3	-6,4	55,4	57,9
Francia	950	-221	7,8	-1,7	60,3	62,4
Italia	602	-470	6,5	-4,7	47,2	50,1
Paesi Bassi	432	-27	11,5	-0,6	71,1	74,1
Portogallo	18	-99	0,7	-4,1	62,5	67,6
Regno Unito	1.822	139	13,4	0,9	65,7	71,1
Mezzogiorno	89	-171	4	-7,3	31,3	33,2
Centro-Nord	514	-299	7,3	-3,9	56,1	59,2

Insieme ai giovani a pagare sono soprattutto le donne. L'occupazione femminile, già ai minimi europei, si è ridotta nei primi sei mesi del 2020 di quasi mezzo milione di unità.

Contrariamente alla precedente crisi (prevalentemente «industriale»), gli effetti occupazionali del lockdown si sono scaricati proprio sulla componente femminile, occupata nei servizi con contratti precari.



Gli effetti asimmetrici della crisi sul mercato del lavoro: le donne

La precarietà del lavoro femminile resta decisamente più elevata rispetto a quella del lavoro maschile soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno:

- un quarto delle donne dipendenti a termine nel Mezzogiorno ha quel lavoro da almeno cinque anni (a fronte del 13-14% delle dipendenti del Centro-Nord);
- l'11,5% delle donne ha una retribuzione oraria inferiore ai due terzi di quella mediana a fronte del 7,9% degli uomini (al Sud tale quota sale al 20%, a fronte del 14% degli uomini);
- l'occupazione femminile in professioni cognitive altamente qualificate è calata tra il 2008 ed il 2019 di oltre 290 mila unità a livello nazionale (-7,1%), mentre negli degli altri Paesi europei è aumentata (+21,9% nell'Eu-15). Il calo nel Mezzogiorno è stato assai più accentuato (-16,2%) rispetto al Centro-Nord (-4%).



Servizi: trasporti, scuola, sanità

IL DIVARIO DI CITTADINANZA CI HA RESI PIU' FRAGILI DI FRONTE ALLA PANDEMIA

Il divario nei servizi è dovuto soprattutto ad una minore quantità e qualità delle infrastrutture sociali e riguarda diritti fondamentali di cittadinanza: in termini di sicurezza, di adeguati standard di istruzione, di idoneità di servizi sanitari e di cura.



SVIMEZ

Il divario nell'offerta formativa

Fig. 9. Spesa pro capite dei comuni singoli e associati per i servizi socio-educativi per la prima infanzia (euro per bambino residente di 0-2 anni). Anni 2013-2018

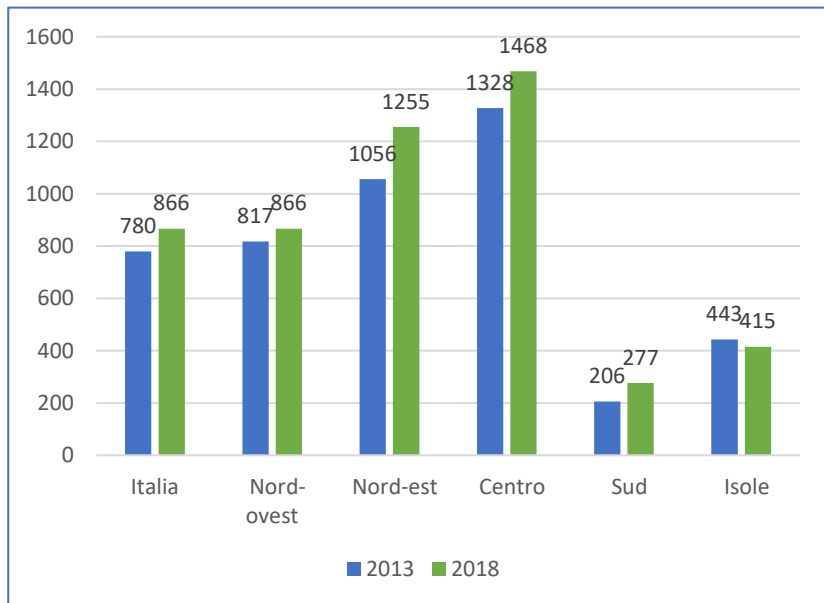


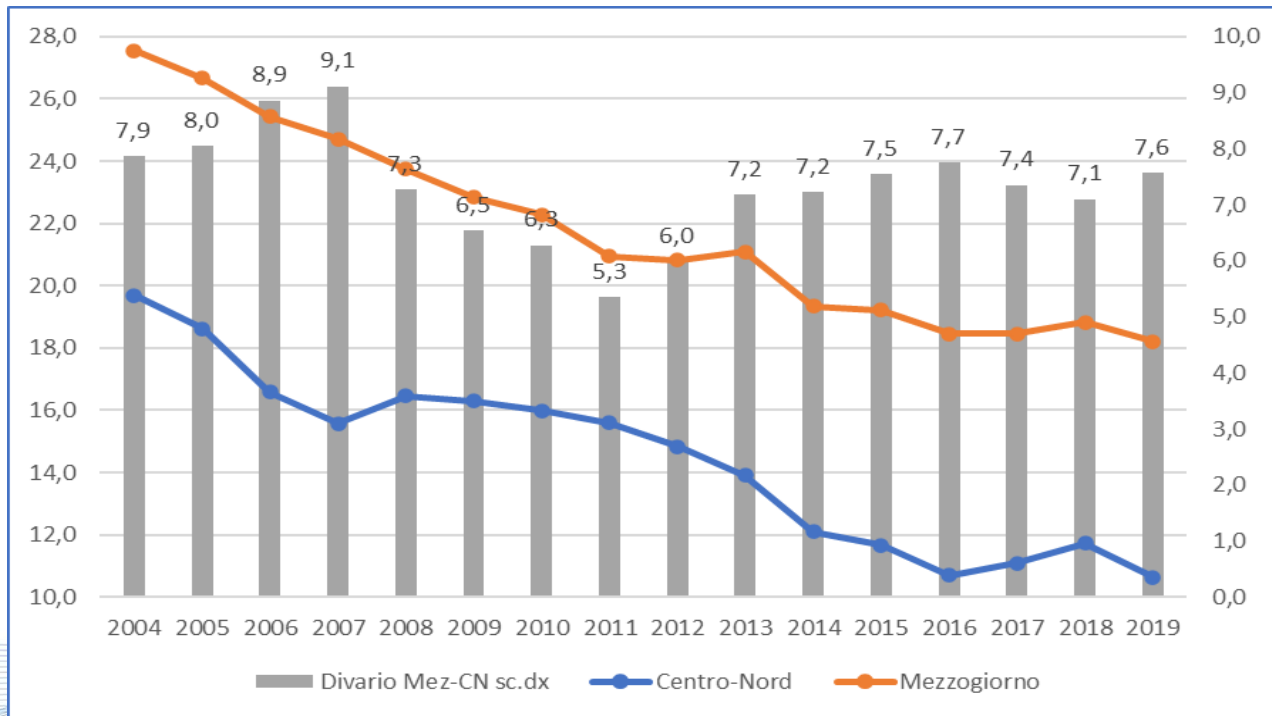
Fig. 10. % tempo pieno scuola primaria (A.S. 2017-2018)

Regioni e Ripartizioni	% tempo pieno nella scuola primaria
Abruzzo	17,5
Molise	6,3
Campania	15,3
Puglia	15,3
Basilicata	45,3
Calabria	21,7
Sicilia	7,4
Sardegna	34,7
Mezzogiorno	16,0
Centro-Nord*	46,1
Italia*	35,4

*Mancano i dati di Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta

Ancora alto il fenomeno dell'abbandono scolastico che negli ultimi anni nel Sud non cala più.

Fig. 11. Fig. 2 - Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (Elet*) per sesso e regione - Anno 2004 - 2019



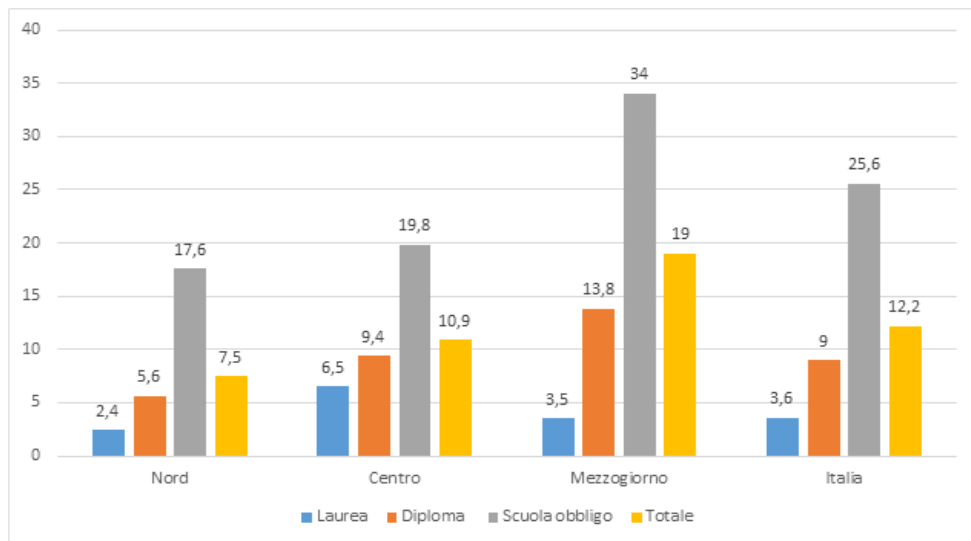
Dal 2012 si è interrotto il processo di convergenza Nord/Sud e negli ultimi tre anni nel Mezzogiorno non scende più. Si tratta di un totale nazionale di 570 mila giovani di cui 290 mila nel Sud



SVIMEZ

La chiusura delle scuole nella pandemia come fattore di amplificazione delle disuguaglianze

Fig. 12. Ragazzi fra 6 e 17 anni che vivono in famiglie in cui non sono disponibili dispositivi informatici per ripartizione geografica e titolo di studio più alto tra i genitori (anno 2018-2019 valori %)



L'ambito familiare è decisivo, con un potenziale incremento del divario tra le famiglie in grado di far fronte alle difficoltà connesse all'interruzione della didattica in presenza e quelle dotate di scarsi mezzi culturali ed economici. Il rischio è che un terzo dei ragazzi appartenenti a famiglie con genitori meno scolarizzati, senza adeguati e tempestivi interventi da parte delle istituzioni vengano esclusi dal percorso formativo a distanza con conseguenze rilevanti nei prossimi anni sui tassi di dispersione scolastica.

La Sanità del Mezzogiorno: Zona Rossa già prima dell'arrivo della pandemia

La consapevolezza emersa a marzo 2020 richiamata da politici e osservatori – «se il focolaio fosse avvenuto invece che in Veneto e Lombardia, in una regione del Mezzogiorno sarebbe stato un disastro di proporzioni assai maggiori» – si è tradotta a ottobre nell'esigenza di maggiori restrizioni (zone arancioni o rosse) anche nelle regioni del Sud caratterizzate da tassi di contagio minori di quelli di altre regioni.

Un divario di offerta di servizi sanitari essenziali figlio di un mix drammatico di inefficienze e distorsioni nel suo governo e di un progressivo ampliamento nelle dotazioni di personale e infrastrutture a sfavore delle regioni meridionali, soprattutto di quelle interessate dai Piani di Rientro.



La Sanità del Mezzogiorno: Zona Rossa già prima dell'arrivo della pandemia

Fig. 13. Spesa sanitaria corrente pro capite in rapporto alla media nazionale per gruppo di regioni. Sicilia inserita nel gruppo delle Regioni in Piano di Rientro

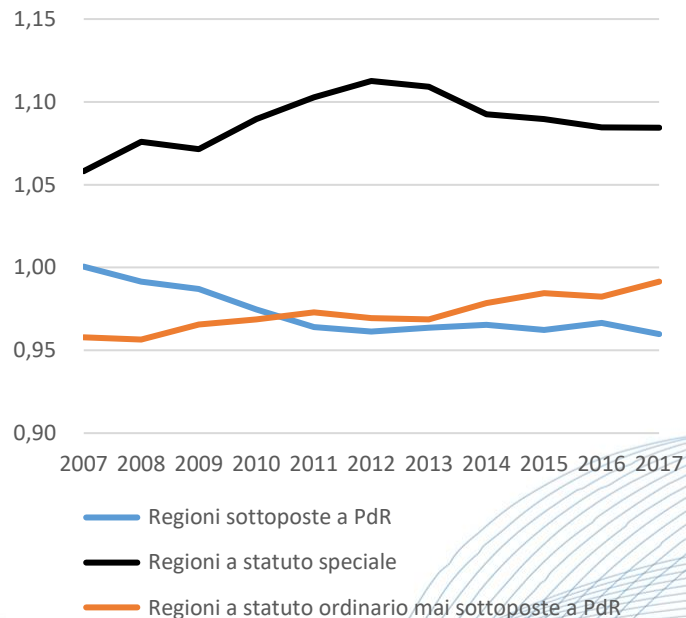
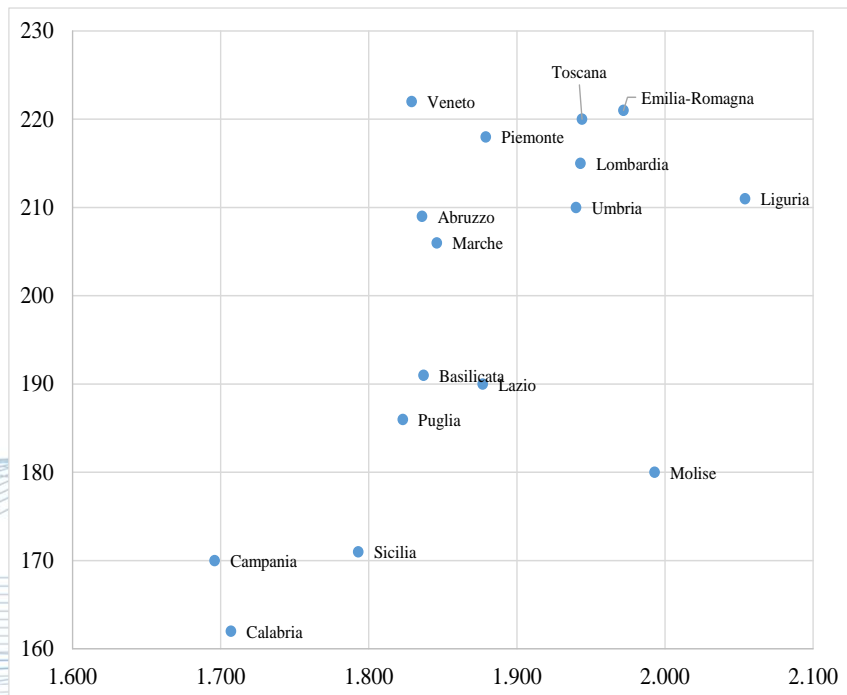
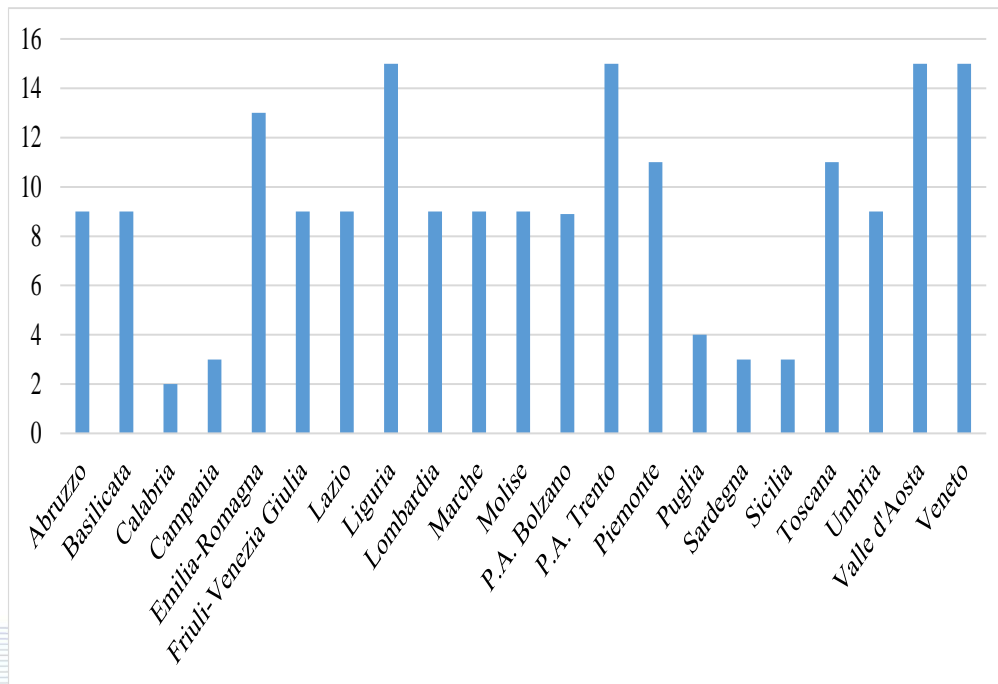


Fig. 14. Punteggi LEA e spesa sanitaria pro capite



La Sanità del Mezzogiorno: Zona **Rossa** già prima dell'arrivo della pandemia

Fig. 15. Copertura programmi di screening per i tumori femminili e il cancro del colon retto (punteggi di sintesi)



Per comprendere meglio cosa si nasconde dietro queste differenze nei punteggi LEA in termini di impatto concreto sulle opportunità di cura dei cittadini, è utile guardare ad alcuni indicatori sull'accesso a particolari servizi sanitari. Drammatico è, ad esempio, lo squilibrio tra regioni italiane nelle attività di prevenzione.

Nel caso dei programmi di screening per alcune patologie oncologiche, nel 2017, la regione con lo score peggiore, pari a 2, è stata la Calabria, mentre Liguria, Veneto, Provincia Autonoma di Trento e Valle d'Aosta sono le regioni con il punteggio più alto, pari a 15.



I destini divergenti dei territori dopo la pandemia

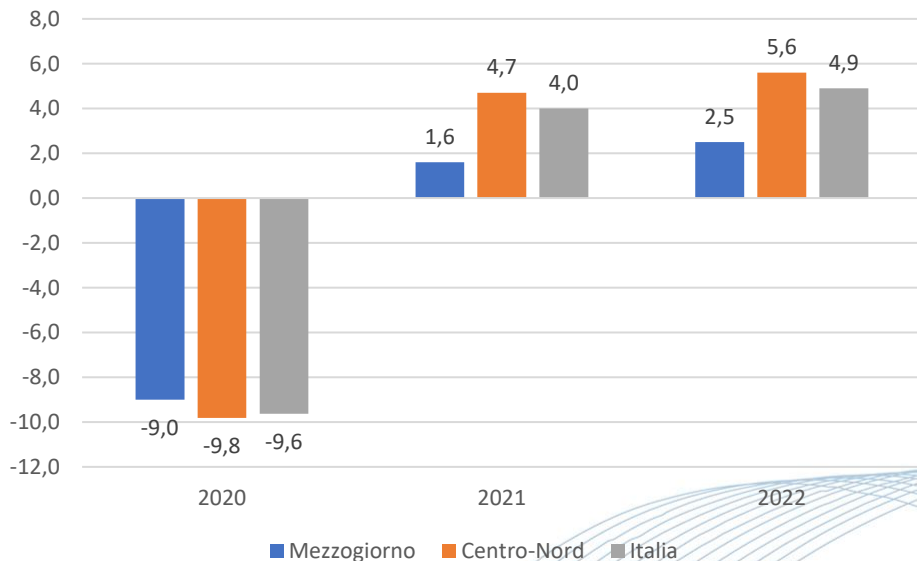
Le Previsioni SVIMEZ per il 2021
e il 2022 e l'urgenza di un piano
per il rilancio degli investimenti



SVIMEZ

La legge di Bilancio 2021: primo tassello della strategia di «ricostruzione»

Fig. 16. Previsioni sull'andamento tendenziale (considerando gli effetti della legge di stabilità 2021) del PIL nel periodo 2020-22 Variazioni %



Stime SVIMEZ, modello econometrico N-Mods

La SVIMEZ prevede una ripresa 2021 segnata dal riaprirsi di un forte differenziale Nord/Sud: 4,7% contro 1,6%.

L'economia meridionale è caratterizzata da un'elasticità del valore aggiunto alla domanda che, nelle fasi ascendenti del ciclo, è sistematicamente inferiore a quella delle regioni centrosetteentrionali.

Il dato previsionale incorpora gli effetti della Legge di Bilancio per il 2021 il cui impatto la SVIMEZ ha scomposto a livello territoriale: nel 2021 +0,4% al Sud e +0,2% nel Centro-Nord; nel 2022 + 1,1% al Sud contro il +0,3% nel Centro-Nord.

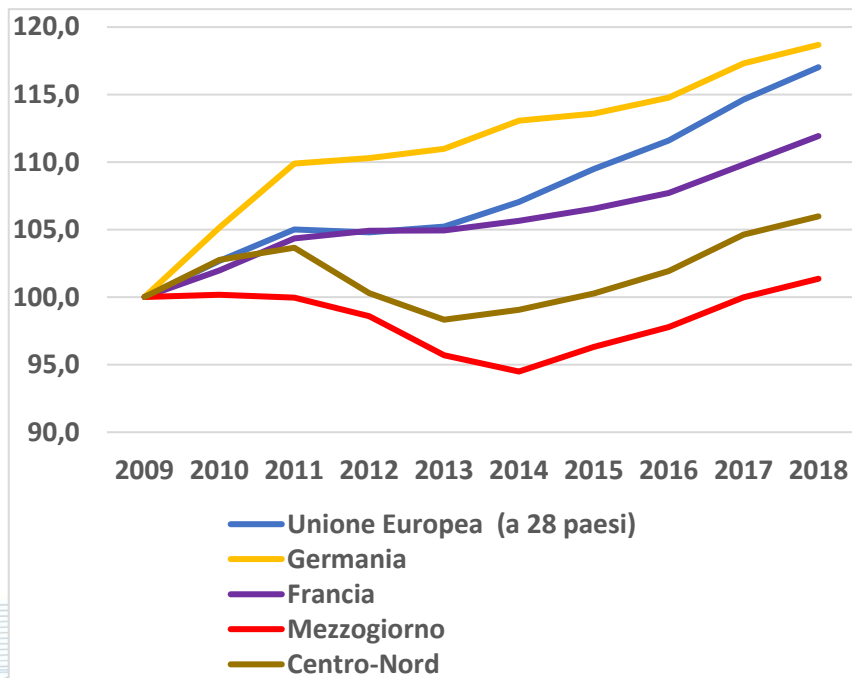
I provvedimenti che hanno maggiore impatto al Sud sono:

- 1) Decontribuzione 30% Sud (16 miliardi nel triennio)
- 2) Credito imposta investimenti e innovazione nel Mezzogiorno
- 3) Incremento investimenti politica coesione nazionale nel 2022 (circa 5 miliardi di euro)

Cosa è accaduto nella precedente grande crisi: il rischio di ripetere gli errori del passato

Fig. 17. Valore aggiunto pro capite nei servizi privati e nell'industria in senso stretto.

Numeri indice (anno 2009=100), valori costanti 2010



La minore elasticità nella ripresa dell'economia meridionale è oramai un dato strutturale, che costituisce il lascito negativo della "lunga crisi" (2008-2014).

La base produttiva meridionale non aveva ancora recuperato, all'insorgere della pandemia, i livelli antecedenti la "lunga crisi", specie nel comparto industriale e a differenza di quanto avvenuto nel Centro-Nord.

Quantità e qualità delle imprese del Sud fanno sì che gli stimoli provenienti dal lato della domanda siano trasferiti all'offerta in misura relativamente minore.

Il Sud:

- si è presentato a questa crisi con una base produttiva post recessione del 2009 comparativamente ridotta;
- economia molto dipendente dalla domanda interna
- pochi stimoli dall'export.
- maggiori rischi di avvitamento

Rischio di ripetere il 2009 in assenza di interventi strutturali sul fronte degli investimenti



SVIMEZ

I rischi per il Mezzogiorno: la fragilità finanziaria delle imprese medio-grandi

Le imprese meridionali sono esposte ad un maggiore rischio di sopravvivenza

	Mezzogiorno	Centro-Nord
Imprese che ricorrono più all'indebitamento esterno che a quello interno (a)	72%	70%
Redditività operativa (b)	5,70%	7,30%
Costo del capitale di terzi (c)	6,70%	6,10%

-Il grado di indebitamento esterno è simile nei sistemi produttivi delle due aree

-Ma un ROI inferiore al costo dell'indebitamento espone le imprese meridionali ad un maggior rischio di default:

Rischio di default imprese Mezzogiorno 4 volte superiore che nel Centro-Nord

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su un campione di imprese Camere di Commercio-Bureau van Dijk con fatturato superiore agli 800.000 euro; (a) Percentuale di imprese con un rapporto debiti finanziari / Capitale netto > 1 (2008-2016); (b) Rapporto tra il Margine Operativo Netto e Capitale operativo investito netto (ROI) (2008-2016); (c) valore più elevato tra il tasso di interesse medio annuo per i finanziamenti per cassa di breve e di medio-lungo periodo per il settore industriale.



SVIMEZ

**Mezzogiorno e Italia:
l'occasione della «nuova» Europa
e l'esigenza di un coordinamento
tra politiche di coesione da
riformare e priorità del piano Next
Generation EU.**



SVIMEZ

I ritardi di attuazione delle politiche di coesione europea

Fig. 18. Fondi strutturali 2014-20: stato di attuazione (milioni di euro)

Ripartizione Politiche di Coesione	Febbraio 2020			Agosto 2020		
	Finanziamenti	Pagamenti	Avanzamento finanziario (%)	Finanziamenti	Pagamenti	Avanzamento finanziario (%)
Programmi Operativi Regionali	15.113,76	5.743,89	38,0	15.113,76	6.439,93	42,6
<i>Meno sviluppate</i>	<i>20.384,08</i>	<i>5.564,84</i>	<i>27,3</i>	<i>17.713,73</i>	<i>6.155,86</i>	<i>34,8</i>
<i>In transizione</i>	<i>1.918,82</i>	<i>565,81</i>	<i>29,5</i>	<i>1.918,82</i>	<i>619,58</i>	<i>32,3</i>
<i>Più sviluppate</i>	<i>13.194,94</i>	<i>5.178,08</i>	<i>39,2</i>	<i>13.194,94</i>	<i>5.820,35</i>	<i>44,1</i>
Programmi Operativi Nazionali	17.733,47	5.555,40	31,3	17.758,31	7.209,96	40,6
Totale complessivo	53.231,32	16.864,13	31,7	50585,79*	19.805,75	39,2

La necessità di introdurre discontinuità nella programmazione e attuazione della spesa trova una prima sperimentazione nelle procedure di riprogrammazione anti-Covid:

- Maggiore presidio centrale attraverso identificazione priorità di intervento per evitare frammentazione
- Concentrazione interventi regionali su sanità, istruzione, sociale e attività produttive
- Risorse dei PON su sostegno imprese (Fondo di Garanzia PMI) e spesa sanitaria e ricerca.

*La riduzione dell'importo totale dei finanziamenti è riconducibile principalmente alla modifica del tasso di cofinanziamento effettuato sul Programma Operativo Regionale della Puglia, con la contestuale istituzione del Programma Operativo Complementare



L'andamento lento della spesa del Fondo Sviluppo e Coesione

Fig. 19. Stato di attuazione al 30 giugno 2020 del Fondo Sviluppo e Coesione 2014-20 (milioni di euro, s.d.i.)

TITOLARITA'	CICLO	RISORSE COE PROGRAMMATE ¹	IMPEGNI COE	PAGAMENTI COE	IMPEGNI COE / RISORSE	PAGAMENTI COE / RISORSE
AMMINISTRAZIONI CENTRALI	2014-2020	29.009,8	3.810,6	809,8	13,1%	2,8%
	2007-2013	619,0	518,9	417,8	83,8%	67,5%
	TOTALE	29.628,7	4.329,5	1.227,6	14,6%	4,1%
REGIONI	2014-2020	12.440,6	2.163,1	683,5	17,4%	5,5%
	2007-2013	13.375,9	8.689,5	5.428,9	65,0%	40,6%
	2000-2006	18.226,7	13.726,9	11.598,0	75,3%	63,6%
	TOTALE	44.043,2	24.579,5	17.710,5	55,8%	40,2%
CITTA' METROPOLITANE	2014-2020	2.403,0	505,0	212,9	21,0%	8,9%
	2007-2013	152,0	51,7	36,3	34,0%	23,9%
	TOTALE	2.555,0	556,6	249,2	21,8%	9,8%
TOTALE		76.226,9	29.465,6	19.187,2	38,7%	25,2%

Lo stato di attuazione del FSC mostra strutturali difficoltà di spesa, nonostante una accelerazione nel corso dell'ultimo biennio rispetto al minimo storico del 2018. Nel 2020 la cassa movimentata dal FSC ha superato i 3 miliardi (ed è in vista il conseguimento dell'obiettivo di spesa del Piano Sud) rispetto a circa 1,8 miliardi del 2018.



SVIMEZ

La «nuova» Europa: Scacco all'austerità in 4 mosse (ma lo Scacco Matto è ancora lontano....)

La strada è ancora lunga, ma lo shock da Covid-19 ha impresso una svolta inattesa alle politiche europee che hanno risposto, da un certo momento in poi, in grande **discontinuità rispetto alla «vecchia» Europa dei vincoli:**

1. allentati i vincoli esterni imposti dalla normativa comunitaria sugli aiuti di Stato e dalle regole di disciplina fiscale del PSC per massimizzare i margini di intervento delle politiche di bilancio nazionali;
2. un regime di inedita flessibilità per mobilitare le risorse della politica di coesione contro l'emergenza sanitaria ed economica;
3. le tre «reti di sicurezza» BEI-SURE-MES per sostenere imprese, lavoratori e Stati membri;
4. **rafforzamento del QFP 2021-2027 con Next Generation EU**

Il coordinamento necessario tra politica ordinaria, politica di coesione «tradizionale» e Next Generation EU

La sfida corrente è quella di portare a sistema il rilancio degli investimenti pubblici e privati che si prevede di sostenere con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) con una politica ordinaria che troppo a lungo si è disimpegnata dal suo compito di perseguire l'obiettivo del riequilibrio territoriale, e con una politica di coesione europea e nazionale che nel nuovo ciclo di programmazione molto dovrà apprendere dai suoi limiti, a partire dai primi segnali di discontinuità registrati in corso d'anno e dalle indicazioni strategiche contenute nel Piano Sud 2030.

Solo da una «visione» d'insieme di questo tipo, centrata sulle due questioni dell'interdipendenza tra territori e della connotazione «nazionale» che ormai ha assunto la coesione territoriale nel nostro Paese, potrà seguire un'effettiva valorizzazione del contributo alla ripartenza del potenziale presente nelle regioni del Sud e degli altri territori in ritardo di sviluppo dove più forti sono i ritardi nella dotazione di infrastrutture e nell'offerta di servizi da colmare; solo così, la crescita nazionale potrà andare di pari passo con l'equità sociale e territoriale.

Le due macro-priorità

Riequilibrio dei diritti di cittadinanza/Fondo di perequazione

Un percorso sostenibile di perequazione che consenta di superare la pratica della «spesa storica»

Nel contrastare i meccanismi strutturali del declino, affrontare questa priorità concorre a realizzare la condizionalità posta dall'UE di ridurre disuguaglianze e promuovere coesione attraverso un piano di investimenti in infrastrutture sociali al fine di garantire omogeneità e accesso a fondamentali diritti di cittadinanza: salute, formazione, mobilità

Disegno unitario di politica industriale per valorizzare la prospettiva green e la strategia Euro-mediterranea

Dare corpo ad un progetto-sistema finalizzato a dotare il Paese di quel secondo motore da vent'anni spento, da far partire al Sud

1) Progetto Southern Range mediterraneo:

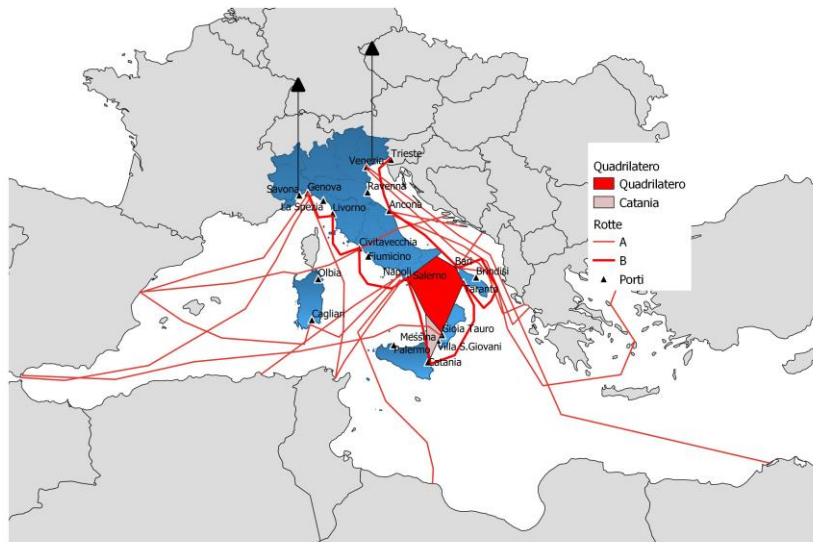
- ✓ L'infrastrutturazione del quadrilatero ZES del Mezzogiorno e l'asse siciliano
- ✓ Le autostrade del mare
- ✓ Le connessioni secondarie tra direttive strategiche e aree interne

2. Sostenibilità ambientale e investimenti green

- ✓ Sostegno alla transizione ecologica e digitale



Il Quadrilatero ZES nel Mezzogiorno continentale, un progetto di sistema per lo sviluppo dell'area e la ripartenza dell'Italia nel contesto mediterraneo.



La SVIMEZ ha elaborato un disegno unitario di interventi per il Mezzogiorno volto a rafforzare la funzione strategica nel mediterraneo: il progetto Quadrilatero Napoli-Bari- Taranto-Gioia Tauro da estendersi alla Sicilia.

L'interconnessione tra le ZES, a partire dal completamento della Napoli-Bari, costituisce la premessa per lo sviluppo dell'area interna al Quadrilatero. Ciò consente di attivare molteplici relazioni interne all'area vasta del Mezzogiorno continentale e, con una sapiente tessitura, di potenziarla e, connettendola, di valorizzarla: è questo il modo per contrastare anche la fragilità e crescente marginalità delle aree interne del Sistema Italia.

Concentrare gli investimenti al Sud: la ricetta vincente per una maggiore coesione e una più robusta crescita del Paese

Fig. 20. Stima effetti dell'utilizzo del Recovery Fund (risorse in sovvenzioni; var. %)

I tre scenari di allocazione territoriale delle risorse	Pil reale (*)	Produttività (**)	Pil reale (*)	Produttività (**)	Pil reale (*)	Produttività (**)
	Mezzogiorno		Centro-Nord		Italia	
Criterio storico	2,75	0,5	4,36	1,34	3,99	1,15
Clausola del 34%	5,53	1,58	4,04	1,2	4,38	1,29
Destinazione del 50% al Sud	5,74	1,82	3,9	1,19	4,32	1,33

Assimilando questo intervento a spesa in conto capitale ordinaria della PA e applicando la clausola del 34% si ottiene:

- ✓ una maggiore crescita del Pil nazionale (+0,4)
- ✓ una maggiore produttività del sistema Italia (+0,14)
- ✓ Il ripristino di dinamiche di convergenza (la produttività al Sud è più elevata che al Centro-Nord)

Una maggiore concentrazione di risorse al Sud (50%) rafforza la coesione senza compromettere la crescita del Paese

Fonte: Modello NMODS.

(*) Maggiore crescita del Pil reale, valori cumulati nel quadriennio.

(**) Maggiore produttività oraria di lungo periodo, valori annui, settore industria.



SVIMEZ

Torniamo alle parole di Pasquale Saraceno, era il 1991 quando esprimeva la sua preoccupazione per “ *l'appassire del sentimento dell'unità nazionale*”, per il “*diffondersi, in luogo di quel sentimento, di un rumoroso populismo dialettale che reclama, in nome di interessi e culture locali, la liquidazione fallimentare della nostra storia unitaria*”

Un monito inascoltato che ha indebolito il nostro Paese negli ultimi decenni e che forse, solo ora, per la drammaticità del momento può essere richiamato e messo in discussione.



SVIMEZ